

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ
SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE
PUBBLICHE IMPEGNATE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA

VENERDÌ 8 LUGLIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI

Audizione degli amministratori giudiziari del gruppo “La Cascina”: dottor Davide Franco, professor Giuseppe Caruso e professor Giuseppe Di Natale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione degli amministratori giudiziari del gruppo “La Cascina”: dottor Davide Franco, professor Giuseppe Caruso e professor Giuseppe Di Natale.

Ringrazio il dottor Davide Franco, il professor Giuseppe Caruso e il professor Giuseppe Di Natale, amministratori giudiziari del gruppo “La Cascina” e della Casa della Solidarietà. Ricordo che la nomina degli amministratori giudiziari del gruppo “La Cascina” è stata decretata il 27 luglio 2015 dal Tribunale di Roma.

Come è noto, la Commissione sta svolgendo un'attività conoscitiva sulle vicende che hanno caratterizzato la vita del CARA di Mineo, che saranno oggetto di un'apposita relazione alla Camera dei Deputati e al Governo. L'incontro odierno costituisce quindi per la Commissione l'occasione per avere elementi conoscitivi provenienti da una fonte qualificata sulla situazione che avete riscontrato nel momento in cui siete subentrati nella gestione delle cooperative, nonché sulle prospettive future della gestione del centro.

Nell'avvertire che delle presenti audizioni sarà redatto un resoconto stenografico e che, ove necessario, i lavori della Commissione potranno proseguire anche in seduta segreta, le cedo la parola.

DAVIDE FRANCO, *Amministratore giudiziario del gruppo "La Cascina"*. Io sono Davide Franco, sono stato nominato insieme alla dottoressa Claudia Capuano e al dottor Paolo Lupi amministratore giudiziario, ai sensi dell'articolo 34 del decreto legislativo 159 del 2011, cosiddetto «Codice antimafia», delle società del gruppo "La Cascina" specificamente detto, ossia "La Cascina", società cooperativa per azioni, Vivenda e Cascina Global Service, nonché di ulteriori cinque società operanti nel sociale, riferibili operativamente sempre al gruppo "La Cascina", che sono Casa della solidarietà ed altre quattro cooperative sociali ad essa aderenti.

Per quanto concerne specificamente il CARA di Mineo, l'interesse del gruppo di società che ho appena menzionato è riferibile a Cascina Global Service quale erogatore dei pasti e a Casa della solidarietà per quanto concerne l'attività di prestazioni di servizi sociali.

Casa della solidarietà è capofila dell'ATI che attualmente gestisce, in base all'appalto vinto nel 2014, il CARA di Mineo, la cui organizzazione è particolarmente complessa, in quanto articolata tramite un cosiddetto «Comitato dati» e un Consiglio di Amministrazione riferibile al neo costituito Consorzio Nuovo CARA di Mineo, costituito tra tutti i soggetti direttamente interessati come ATI orizzontale alla gestione.

In relazione al Comitato dati, al momento della nostra nomina nel luglio 2015, in relazione a precorsi patti parasociali, il Gruppo "La Cascina" propriamente detto aveva diritto a nominare 4 componenti su 9, mentre per quanto riguarda il Consiglio di Amministrazione del Consorzio, costituito da 5 membri, sempre in virtù dei patti parasociali il Consorzio Casa della solidarietà e Cascina Global Service avranno diritto a nominare 2 componenti su 5.

In entrambi i casi, quindi, sia nel Comitato dati sia nel Consorzio non c'è un controllo da parte del gruppo "La Cascina", ma c'è una maggioranza relativa.

Al momento della nostra nomina, sul CARA di Mineo vi era un provvedimento interdittivo prefettizio per cui erano stati nominati 3 commissari straordinari, tra i quali il professor Giuseppe Caruso. Interloquendo con la Prefettura di Catania abbiamo ritenuto opportuno sia per motivi logistici, cioè la presenza in loco su Catania, sia per motivi di stima nei confronti del professionista che prima non conoscevamo, sottoporre al Tribunale di Roma la nomina del professor Giuseppe Caruso come coadiutore.

Poco tempo dopo abbiamo individuato un ulteriore professionista scelto su Palermo per motivi di contrapposizione con il professionista nominato su Catania, perché noi amministratori giudiziari non conoscevamo né il professor Giuseppe Caruso, né l'ingegnere Di Natale, ma per mettere in contrapposizione due professionisti non provenienti della stessa città abbiamo fatto una scelta di questo genere.

L'ingegner Di Natale e il professor Caruso sono stati inseriti su autorizzazione del Tribunale di Roma nel Comitato dati e nel Consiglio di Amministrazione, per cui come gruppo "La Cascina" e come Casa della Solidarietà da fine agosto o primi di settembre abbiamo partecipato alla gestione del CARA di Mineo tramite queste due figure professionali, il professor Giuseppe Caruso principalmente per quanto riguarda l'attività di rendicontazione e quindi i rapporti con la Prefettura, l'ingegner Giuseppe Di Natale per quanto concerne l'organizzazione operativa all'interno del CARA di Mineo.

Si è trattato di una presenza costante, che in questi mesi ha garantito un ottimo controllo del CARA di Mineo. Naturalmente di tutta questa attività noi amministratori giudiziari abbiamo compiutamente relazionato all'autorità giudiziaria, così come, avendo appreso dall'autorità giudiziaria di Roma circa otto giorni fa dell'indagine parlamentare sul CARA di Mineo, abbiamo depositato lunedì scorso al Tribunale di Roma una relazione che presumo sia stata poi trasmessa tramite Ministero di grazia e giustizia e Ministero dell'interno alla Commissione...

PRESIDENTE. No.

DAVIDE FRANCO, *Amministratore giudiziario del gruppo "La Cascina"*. Allora, se gradite, ne ho una copia, sono circa venti pagine, dove analiticamente e documentalmente ricostruiamo tutto il percorso e forniamo anche delle informazioni analitiche su come è strutturato e organizzato il CARA di Mineo.

PRESIDENTE. Ci sono domande? Prego, onorevole Burtone.

GIOVANNI BURTON. Sulle forniture avete costituito un Albo, c'è qualcuno che ha voluto sollecitare particolari forniture?

GIUSEPPE DI NATALE, *Amministratore giudiziario del gruppo "La Cascina"*. Nel merito delle forniture abbiamo trovato già presente e avviato un elenco di fornitori che abbiamo contattato uno per uno.

Devo dire che, a causa dei rallentamenti nei pagamenti, ci sono tuttora moltissime esposizioni per alcune centinaia di migliaia di euro nei confronti di alcuni fornitori. I fornitori strategici sia per le autorizzazioni di chi fa lo smaltimento dei rifiuti speciali e dei rifiuti in generale che per l'accesso in discarica sono non solo qualificati, ma quasi esclusivi rispetto ai 2-3 che hanno l'autorizzazione sul territorio.

Gli altri sono stati controllati anche in termini di economicità e di garanzia dei prodotti. Sono stati sostituiti soltanto alcuni fornitori che non rispondevano a degli standard qualitativi o perché erano state intraprese procedure esecutive (c'era un pignoramento in atto di uno dei fornitori più importanti).

In questo momento siamo messi in mora anche dal nuovo fornitore, l'ENEL, perché abbiamo un'esposizione per centinaia di migliaia di euro, perché purtroppo la cassa non ha disponibilità, quindi c'è una grande esposizione nei confronti di chi continua a fornire e per alcuni servizi essenziali come la luce elettrica e il gas abbiamo rilevanti arretrati ai pagamenti, dovuti alla mancata corresponsione delle fatture, addirittura anche del 2013, 2014 e 2015.

Questo crea ovviamente un problema gestionale non di poco conto.

GIOVANNI BURTONE. Ieri prima di entrare al CARA abbiamo incontrato i lavoratori che chiedevano di essere reintegrati perché a loro parere licenziati non per giusta causa. Vorrei sapere se alcuni di questi lavoratori interessino il vostro ambito.

GIUSEPPE DI NATALE, *Amministratore giudiziario del gruppo "La Cascina"*. No, i lavoratori sono tutti assunti dal nuovo CARA di Mineo e licenziati, però sui licenziamenti bisogna fare chiarezza perché noi siamo stati all'interno durante la fase dei licenziamenti.

Il bilancio dei licenziamenti ad oggi è zero, perché sono stati richiamati tutti in servizio e hanno richiesto loro di non essere assunti, oltretutto c'è una sentenza...

DAVIDE FRANCO, *Amministratore giudiziario del gruppo "La Cascina"*. Il percorso che ha portato ai licenziamenti, determinato dal drastico calo degli ospiti dal mese di settembre, ha imposto una procedura di licenziamento condivisa con i sindacati, che ha visto un tentativo di condivisione con i lavoratori. Crediamo che il Consorzio "La Cascina" e tutto il nostro gruppo abbiano fatto tutto quello che era legalmente possibile per andare incontro alle esigenze dei lavoratori. Non altrettanto c'è stato da parte dei lavoratori.

Recentemente una sentenza ha dato ragione al Consorzio Nuovo CARA di Mineo e a “La Cascina” che era stata chiamata illegittimamente in causa, sentenza che ha respinto integralmente le pretese dei lavoratori, inopportunamente riportate anche sui giornali, perché sono state riportate delle inesattezze su quanto era successo e posso testimoniare come amministratore giudiziario che è stato fatto tutto quanto legalmente possibile a favore dei lavoratori.

GIUSEPPE DI NATALE, *Amministratore giudiziario del gruppo “La Cascina”*. Il processo è stato messo da me, dal professore e dall’amministrazione generale sotto una lente di ingrandimento, abbiamo proceduto con grandissima prudenza e con la maggiore cautela possibile nei confronti dei lavoratori, tanto che abbiamo ritardato di quattro mesi la procedura nella speranza o quantomeno nel tentativo di capire se le presenze si sarebbero continuate ad attestare sui 1.600, come poi è avvenuto in quei mesi.

Nel momento in cui però le presenze sono di nuovo aumentate tutti i lavoratori sono stati richiamati, alcuni si sono fatti reintegrare e hanno continuato la procedura, altri no. Ci sono già due sentenze e sono così piene che i lavoratori sono stati condannati a un risarcimento nei confronti del Consorzio Nuovo CARA di Mineo e “La Cascina” Global Service per circa 11.000 euro (per farvi capire il profilo di legittimità riscontrato dal magistrato).

Sapete bene che le cause di lavoro sono molto delicate, ma in questo caso non solo viene respinto il ricorso, ma c’è una piena condanna al risarcimento delle spese, e si tratta già di due sentenze per più lavoratori.

PRESIDENTE. Volevo porvi due domande anche io, ma forse il collega Burtone voleva continuare...

GIOVANNI BURTONI. Solo per chiedere se sia possibile avere l’elenco dei fornitori.

GIUSEPPE DI NATALE, *Amministratore giudiziario del gruppo “La Cascina”*. Io non ce l’ho, ma ve lo trasmetteremo.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso dal Prefetto che a breve siete in scadenza...

DAVIDE FRANCO, *Amministratore giudiziario del gruppo “La Cascina”*. L’amministrazione giudiziaria 34 per legge ha una durata massima (su questo c’è molta discussione tra i magistrati) di

12 mesi, almeno così lo interpreta il Tribunale di Roma, mentre altri tribunali ritengono fino a 18 mesi. Se così è, il 26 di questo mese decadiamo dall'incarico, tanto che stiamo lavorando sulla relazione finale che trasmetteremo a giorni al tribunale.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso dai procuratori che l'indagine in corso ha previsto una serie di persone soggette all'attenzione della magistratura, a partire dal direttore del centro, il dottor Maccarrone. Dai capi d'accusa che gli sono attribuiti non capiamo perché il direttore sia stato riconfermato in una posizione così delicata e strategica.

Il procuratore ci ha detto che c'è un'altra figura, una signora che svolge un compito di imputazione dati sulle presenze, che è indagata dalla Procura e continua a svolgere questo lavoro, quindi ci sembra particolarmente strano il permanere di queste persone all'interno del centro e vi chiediamo il motivo per cui non sono state rimosse.

DAVIDE FRANCO, *Amministratore giudiziario del gruppo "La Cascina"*. Come ho detto all'inizio, il CARA di Mineo in questo momento è controllato anche dall'amministrazione giudiziaria, quindi non c'è movimento in acquisto o di gestione, di rapporto con gli ospiti o di organizzazione interna che non passi sotto il vaglio dell'amministrazione giudiziaria anche tramite i coadiutori.

Peraltro l'amministrazione giudiziaria era già a conoscenza del procedimento penale, anzi ci siamo presentati personalmente al Procuratore Verzera per metterci a disposizione per eventuali informazioni già da qualche mese, però abbiamo appreso dei rilievi mossi a queste persone solo dai giornali, nei giorni scorsi, non prima.

Sottolineo comunque che giudiziariamente si tratta di indagini preliminari, non ancora ultimatesi nemmeno con un 415-*bis*, quindi a mio parere sarebbe inopportuno rimuovere queste persone almeno fino al 415-*bis* se non alla richiesta di rinvio a giudizio, se siamo in uno Stato di diritto.

GIUSEPPE DI NATALE, *Amministratore giudiziario del gruppo "La Cascina"*. In merito alla dottoressa Varasano, la signora è in maternità da circa sei mesi, quindi non si occupa assolutamente di imputare dati, non è presente al centro, è in maternità quindi non ha quel ruolo, perché non c'è.

DAVIDE FRANCO, *Amministratore giudiziario del gruppo "La Cascina"*. Vorrei aggiungere un dettaglio non irrilevante: almeno da quando ci siamo noi, quindi da agosto 2015, con queste

persone, Maccarrone e Rocuzzo, pur con talune conflittualità (parlo di Rocuzzo perché fa parte di una società componente dell'ATI che per interessi si contrappone al gruppo "La Cascina", mentre il direttore è una persona nominata da tutti) il rapporto è buono, come credo possano testimoniare sia l'ingegner Di Natale che il professor Caruso, il rapporto all'interno della struttura è ottimale, così come ottimale è – contrariamente a quello che si legge sui giornali – il giudizio su tutti i soggetti apicali del CARA di Mineo, cioè di tutti i responsabili dei vari centri che avete conosciuto ieri.

Si tratta infatti di persone che a mio modesto avviso sono di primario spessore nell'organizzazione, diversa è la criticità principale per cui siamo qui oggi, cioè il discorso delle presenze e soprattutto degli allontanamenti arbitrari, aspetto che va ancora accertato dalla Procura della Repubblica.

PRESIDENTE. Obiettivamente la gestione di quel centro è particolarmente difficile e complessa, abbiamo appreso qualche settimana fa dal Prefetto Morcone dell'ipotesi di realizzare un *hotspot* all'interno del centro e oggi abbiamo avuto la certezza che è stata data già in appalto la recinzione, quindi l'attivazione di questo *hotspot*.

Visto che siete amministratori da quasi un anno e conoscete bene le dinamiche del centro con tutti gli elementi di difficoltà e poiché da tutti è stato riferito che la complessità della gestione del centro è direttamente proporzionale al numero degli ospiti da gestire, perché è chiaro che una cosa è gestire 1.000-1.500 ospiti, altra cosa gestirne 3.350 come ora o addirittura di più, la domanda nasce spontanea: la presenza dell'*hotspot* a vostro avviso è compatibile con una struttura così difficile e così delicata?

Quali sono secondo voi gli elementi di principale problematicità e quali interventi dovrebbero essere fatti per migliorare la struttura, per metterla maggiormente in sicurezza, per offrire un'accoglienza diversa e fare in modo che questa diventi non un buco del meccanismo di accoglienza, ma un modello, un sistema di accoglienza dignitoso e rispettoso?

Noi sinceramente abbiamo trovato (lo dico senza averlo ancora condiviso con i colleghi con i quali dopo faremo un piccolo *briefing*), al di là degli spazi in comune, singole abitazioni in regime di totale anarchia. Lì nessuno verifica o controlla, abbiamo fatto dei sopralluoghi, in alcune abitazioni ci sono tre persone, in altre ce ne sono dodici, c'è una commistione tra uomini e donne, quindi quella è una struttura idonea per continuare a ospitare 3.000 persone?

GIUSEPPE DI NATALE, *Amministratore giudiziario del gruppo "La Cascina"*. Per quanto riguarda l'attivazione dell'*hotspot*, da quello che ho intuito dal progetto che abbiamo anche visionato, viene previsto non un incremento, ma una riduzione delle presenze cioè degli alloggi disponibili per il CARA e un accompagnamento di presenze con *hotspot*. Dal progetto, quindi, la zona nord resterebbe a disposizione come CARA per circa 2.000 presenze, la zona sud, compresa la stecca per i servizi, per 800-900 presenze, quindi non dovrebbe trattarsi di un incremento che sarebbe insostenibile.

È chiaro che dal punto di vista della gestione sono due cose estremamente diverse, laddove quest'anno ci siamo fatti anche un'esperienza sull'accoglienza, perché una cosa è accogliere le persone del CARA, che hanno la prospettiva di arrivare al permesso di soggiorno, altra cosa fronteggiare le rivolte che ci sono spesso a Lampedusa o altrove dove ci sono gli *hotspot*, laddove purtroppo ci saranno paradossalmente immigrati di serie A e immigrati di serie B con tutti i rischi che ne conseguono. I nord africani, che in molti casi non hanno infatti alcun diritto di accoglienza, cercheranno di attivare rivolte, come fanno negli altri centri, per provare a scappare o a farsi autolesionismo per andare in ospedale. Sono due gestioni ovviamente diverse, che messe insieme moltiplicano le problematiche. Anche per il servizio dei pasti e la sicurezza sono due servizi diversi.

In merito agli appartamenti purtroppo ci confrontiamo con soggetti a cui vengono proposte delle regole, dati dei materiali, dei *kit* per l'igiene o altro, affidati gli immobili, e in alcuni casi alcune etnie (abbiamo parlato spesso anche con i rappresentanti che eleggono) riescono a custodire il bene affidato loro, perché c'è questa tensione culturale, in altri casi purtroppo il bene viene visto quasi come oggetto da vandalizzare, c'è una difficoltà culturale.

Nessuno li schiaffa (scusate il termine) in quindici o in sedici in un vano, ma sono loro stessi che in autonomia, per le scelte più disparate, tendono a unirsi. Ci sono comunque delle manovre con cui stiamo tentando di far capire alcune cose, ma le loro logiche sono estremamente complesse. Del resto io non sono un mediatore culturale, che pure lì sono presenti, né un assistente sociale.

GIUSEPPE BRESCIA. Capisco che ci sia un certo margine di autonomia in un centro così grande, però ad esempio ieri siamo stati in un appartamento dove non c'erano i letti, c'erano solo i materassi per terra. Come è possibile che ciò avvenga?

GIUSEPPE DI NATALE, *Amministratore giudiziario del gruppo "La Cascina"*. Noi forniamo a tutti reti e materassi, ma è una scelta dell'ospite, non mi chiedo perché, io con molti ho parlato e mi sono fatto accompagnare anche dalla forza pubblica per fare alcune ispezioni, ma alcuni dicono di

non volere la rete, di preferire due o tre materassi. Non so se siano le loro abitudini, non ho la capacità culturale di individuare le motivazioni sociali, culturale o antropologiche.

La disponibilità delle reti c'è per tutti e vengono consegnate, poi alcuni ci chiedono tre materassi, che noi gli diamo. La stessa cosa per i pasti, perché preferiscono avere una pila di materassi o il materasso a terra, ma non ho la capacità per individuare la motivazione dell'ospite.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, vi ringraziamo per il lavoro che svolgete.